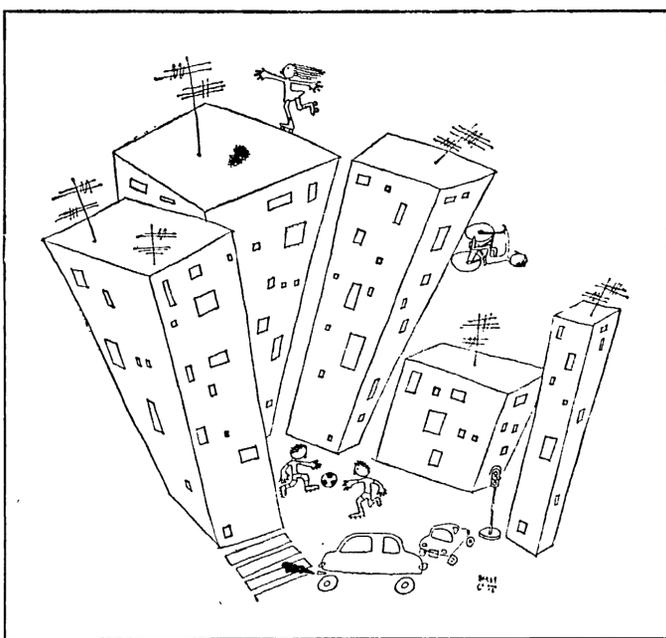


Un voto perché lo sport divenga un diritto di tutti

« Negli ultimi anni il partito ha affrontato con impegno serio il problema di una riforma dello sport che lo avvii a diventare un servizio sociale, una salutare attività di massa, uno strumento di formazione, fisica, psichica, culturale, un mezzo efficace per migliorare la qualità della vita di milioni di giovani. Nel nostro Paese lo sviluppo dello sport, ha avuto un carattere distorto e squilibrato, tanto che l'Italia è uno dei paesi più arretrati nella diffusione della pratica sportiva. Solo un giovane su 12 e una ragazza su 45 può praticare continuamente uno sport. Mancano impianti nelle scuole e nella maggior parte dei Comuni. In Lombardia, per esempio, l'85 per cento dei Comuni ha più di un impianto sportivo, in Sardegna il 69 per cento dei Comuni non ha neanche un impianto. A Sesto S. Giovanni esistono 77 società sportive e impianti per fare sport al 50 per cento dei cittadini, mentre in Sicilia il 3,2 per cento della popolazione può praticare uno sport. Torino dispone di 18 piscine pubbliche, mentre Napoli non ne ha neanche una. Una grande società di calcio incassa oltre mezzo miliardo in una partita importante mentre migliaia di piccole società sopravvivono, tra mille difficoltà, solo in virtù dei sacrifici degli appassionati. Una delle conseguenze negative di questa situazione è che circa 5 milioni di ragazzi e ragazze (ossia la metà degli studenti dell'obbligo) è affetta da deformazioni dello scheletro per mancanza di at-

tività ginnica e sportiva. Per rimediare a questa situazione noi comunisti abbiamo fatto proposte concrete e, dalla nostra Conferenza nazionale sullo sport, nel 1977, abbiamo lavorato con successo per dare vita a un largo schieramento unitario per la riforma. Alla nostra prima proposta di legge al Senato si sono aggiunte proposte di altri partiti che, come la nostra, propongono l'istituzione del Servizio nazionale dello sport; la maggior parte delle Regioni ha approvato leggi regionali per la diffusione della pratica sportiva, e numerosissimi Comuni hanno esercitato i nuovi poteri di competenza delle leggi 382 e 616. Pensiamo che la riforma, che deve avere come suo scopo principale la estensione e il rinnovamento della cultura fisica e dello sport, debba essere frutto della collaborazione del potere pubblico comunale e regionale, della scuola, del CONI e delle Associazioni sportive, fra le quali in primo luogo l'UISP e gli Enti di promozione. Ma è soprattutto necessario che il Partito si impegni — con le sue organizzazioni, con i suoi rappresentanti nelle amministrazioni locali, nelle associazioni sportive e ricreative — per far estendere l'esercizio dello sport perché anche questa attività deve aggiungersi all'opera nostra di formazione complessiva, di difesa preventiva e di recupero della salute dei nostri ragazzi, di stimolo alla partecipazione e alla associazione del massimo numero possibile di giovani ».

(dalla relazione di Berlinguer al XV congresso)



Per il rinnovamento e la riforma dello sport

Per una migliore qualità della vita

Per un nuovo governo che si impegni a fare dello sport un servizio sociale

Agli ultimi posti



In Italia solo 2 milioni e 400 mila persone praticano uno sport con continuità e altrettanto solo saltuariamente. Questo significa che solo il 4% della popolazione italiana ha la possibilità di svolgere continuamente una attività sportiva. Ogni 100 italiani ve ne sono quindi 96 che non fanno sport o lo fanno solo eccezionalmente. Ancora più grave è la situazione nel campo femminile: solo 300 donne su 30 milioni esercitano uno sport. Ogni 100 donne ben 99 sono escluse dalla pratica sportiva. Dagli ultimi dati ISTAT risulta che il 60% dei comuni italiani non ha impianti sportivi pubblici. Nel Meridione e nelle Isole la situazione è ancora più grave: nel 1975 ben l'80% dei comuni meridionali non aveva impianti sportivi e solo il 2% della popolazione praticava uno sport. Questa situazione non è stata scalfita dai più recenti interventi della Cassa del Mezzogiorno che, con il primo investimento, aveva dotato di qualche impianto solo le strutture turistiche e, con il secondo, ha aumentato quasi esclusivamente i campi di calcio. Dopo 30 anni di governi democristiani, l'Italia è una nazione arretrata anche nel campo dello sport. Ecco la percentuale dei praticanti sportivi sulla popolazione:

Repubblica Democratica Tedesca	33%
Svezia	28%
Repubblica Federale Tedesca	26%
Norvegia	21%
Danimarca	20%
Olanda	20%
Inghilterra	19%
Austria	17%
Italia	4%

Le società di base

Mentre la stragrande maggioranza degli italiani è esclusa dalla pratica sportiva, quei pochi che possono far sport devono affrontare grandi difficoltà. Da 30 anni le società sportive di base sono abbandonate a se stesse, molte di loro nascono e muoiono nel corso di una stagione, il potere pubblico centrale non riconosce loro alcun ruolo, nega ogni sostegno e aiuto in mezzi finanziari, impianti, attrezzature, servizi. La gran parte delle società sportive di base sopravvivono stentatamente solo in virtù dell'impegno, della passione e dei sacrifici dei soci e dei dirigenti. Resta il fatto che milioni e milioni di giovani devono ac-

contentarsi di « vedere » lo sport e di fare il tifo; non possono partecipare se non come spettatori e spesso, dati gli alti prezzi dei biglietti, devono rinunciare anche allo spettacolo.

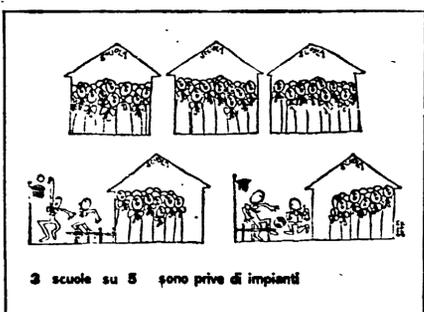
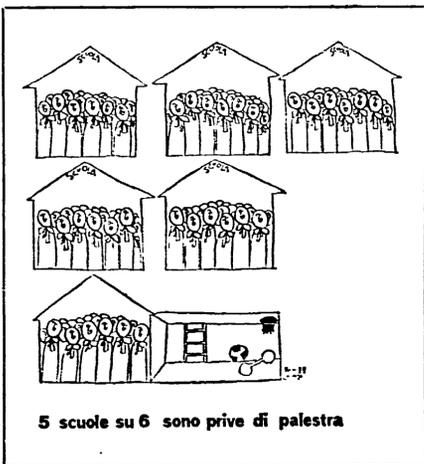
Questa la situazione dello sport in Italia. Quali le cause? Di chi la colpa? Causa fondamentale dell'arretratezza dello sport in Italia è il fatto che per 30 anni il potere pubblico centrale (cioè i governi democristiani di centro, di destra e di centro-sinistra) non ha avuto una politica sportiva neanche modesta che creasse le condizioni per la diffusione della pratica sportiva nella scuola e nei comuni, non è intervenuto con un programma generale per costruire impianti, per la formazione di tecnici ed istruttori, per la ricerca e la medicina sportiva, per la organizzazione e il sostegno delle società sportive di base.

Di fatto e utilizzando la legge del 1942 i governi DC hanno delegato al CONI tutto ciò che riguarda lo sport, ben sapendo che il CONI non aveva né il dovere né la possibilità di fare quello che solo il potere pubblico poteva e doveva realizzare.

La responsabilità della DC appare ancora più grave se si pensa al contributo prezioso che la diffusione della pratica sportiva e dell'associazionismo avrebbe potuto dare per arginare la disgregazione sociale, per difendere la salute e migliorare la qualità della vita dei giovani, specie nelle città e nelle campagne del Meridione e delle Isole.

Nella scuola

La responsabilità della DC emerge esclusiva e clamorosa dai dati sullo sport nella scuola. I programmi scolastici hanno in pratica escluso quasi completamente la cultura fisica, perfino le leggi che disponevano la costruzione di impianti in ogni scuola sono rimaste inattuato per precisa ed esclusiva volontà di Governi democristiani, mentre gli Istituti Superiori di Educazione Fisica privata hanno proliferato sotto la protezione clientelare del Ministero della



Pubblica Istruzione che avrebbe dovuto trasformare gli ISEF in Istituti Universitari.

Su un totale di 49.698 scuole, ben 26.931 non hanno alcun impianto sportivo e solo 8.377 hanno una palestra. 3 scuole su 5 non dispongono neanche di uno spazio per l'attività motoria e lo sport.

L'83 per cento (5 scuole su 6), non dispongono di una palestra. Oltre 8 milioni di studenti italiani non possono esercitare uno sport.

Questo spiega il fatto che 5 milioni di ragazzi e ragazze (la metà degli studenti dell'obbligo) sono affetti da deformazione dello scheletro.

L'iniziativa del PCI

E' stato sufficiente che il P.C.I., dopo il 20 giugno 1976, partecipasse alla maggioranza di governo per dar luogo alle prime importanti innovazioni nel settore dello sport: la legge 382-616 che, per la prima volta, ha affidato alle Regioni e ai Comuni la competenza della « promozione della attività sportiva e della costruzione degli impianti, compresi quelli scolastici »; il decreto che ha abolito la distinzione tra spese obbligatorie e facoltative e che consentirà ai Comuni di accedere ai vantaggi mutui della Cassa Depositi e Prestiti anche per la costruzione degli impianti sportivi.

Con il PCI nella maggioranza, dopo il 20 giugno 1976, per la prima volta nella storia parlamentare i gruppi che rappresentano l'80% del Parlamento hanno presentato quattro proposte di legge per una riforma che faccia dello sport un servizio sociale. La discussione delle proposte è stata ostacolata dalla DC, preoccupata di evitare che diventasse pubblica e clamorosa la spaccatura dei gruppi parlamentari dc che avevano presentato due proposte di legge nettamente contrapposte.

I comunisti non si sono limitati a presentare o a far approvare leggi utili per lo sport; sono tra i più impegnati nelle società sportive federali e in quelle dell'UISP per fare dello sport e dell'associazionismo attività culturali di massa; i comunisti che partecipano al governo dei più importanti Comuni d'Italia hanno avviato in queste amministrazioni una vasta attività per incrementare l'attività sportiva.

Nei comuni di sinistra

BOLOGNA

Negli ultimi otto anni triplicati gli impianti sportivi pubblici: 79 nel 1970; 142 nel 1975; 234 nel 1978. Ogni rione è dotato di uno dei più grandi impianti polisportivi; i dieci parchi pubblici del Comune si estendono complessivamente per 2.881.685 metri quadri.

TORINO

Con la legge sul decentramento sono stati aperti impianti sportivi pubblici gestiti dai Consigli circoscrizionali. Il servizio sportivo del Comune gestisce 26 piscine coperte. Con la convenzione Comune-Fiat verranno costruiti a spese della Fiat e diverranno di proprietà comunale. E' stato definito un piano di costruzione di nuovi impianti, del valore di 8 miliardi, che sarà realizzato in collaborazione con il CONI.

ROMA

Fino al 1975, ultimo anno dell'amministrazione dc nella capitale d'Italia, con oltre 3 milioni di abitanti, non era stata aperta neanche una sola piscina comunale, l'80% degli impianti privati erano abusivi. Solo dopo il 20 giugno 1976, con la giunta Argan, è stata inaugurata la prima piscina comunale di Villa Gordiani, per gli impianti abusivi è stata disposta la sanatoria e, insieme, la gestione sociale; l'ippodromo delle Capannelle è stato affittato non per un canone in danaro ma in cambio di impianti polisportivi, per un valore di 4 miliardi che saranno costruiti nei rioni a spese della società di gestione.

NAPOLI

I dc hanno lasciato l'amministrazione del 1975 senza che nella capitale del Meridione vi fosse alcuna piscina comunale! E' stata la giunta Valenzi che dopo aver istituito i primi centri di formazione giovanile dello sport nei quartieri, ha ottenuto il finanziamento per riattare la grande piscina Scandone che la giunta dc aveva lasciato cadere in rovina.

Ecco gli impegni fondamentali che il PCI assume nel settore dello sport:

1) presentazione di una proposta di legge per la promozione e lo sviluppo dell'associazionismo culturale, ricreativo e sportivo;

2) presentazione della proposta di legge, già elaborata dai senatori comunisti attraverso un'ampia consultazione nel Paese, che contiene le misure giudicate essenziali per la riforma e la promozione della cultura fisica e dello sport, misure che in particolare prevedono:

- a) istituzione del Servizio nazionale della cultura fisica e dello sport che provveda alla diffusione della pratica sportiva attraverso le Regioni e i Comuni, la scuola, l'associazionismo;
- b) definizione dei compiti delle Regioni e dei Comuni per la costruzione degli impianti, la formazione degli istruttori, la medicina sportiva; il finanziamento dovrà essere assicurato dal 50 per cento degli introiti del Totocalcio;
- c) la riforma e la diffusione della cultura fisica e dello sport nella scuola;
- d) lo sport nelle Forze armate come parte integrante dell'addestramento e della formazione dei militari di leva;
- e) provvedimenti di sostegno delle società sportive e degli enti di promozione;
- f) lo sport nelle aziende e nei luoghi di lavoro;
- g) democratizzazione del CONI attraverso una nuova normativa democratica;

3) presentazione di una proposta di legge, già elaborata nel corso di questa legislatura dai deputati comunisti, per la riforma degli ISEF (Istituti Superiori di Educazione Fisica). Tale proposta dispone la statalizzazione degli attuali ISEF e l'inquadramento dell'insegnamento delle scienze motorie e dello sport in strutture di tipo universitario.

(Dalla scheda di governo del PCI per la diffusione di massa delle attività sportive)

Dare più forza al PCI e meno alla DC è interesse anche di tutti gli sportivi

